

CERCATORI DI VERITÀ/3. Sua moglie morì nella strage di piazza della Loggia. L'impegno di Manlio Milani

Otto processi nessun colpevole

29 maggio 1974, una bomba nascosta dentro un cestino di rifiuti in Piazza della Loggia a Brescia durante un comizio sindacale provoca 8 morti e 106 feriti. Nessun colpevole: 19 anni dopo, il 23 maggio 1993, al termine di otto processi, l'ultima inchiesta sul massacro sarà archiviata, prosciogliendo gli imputati della cosiddetta «pietra milanese», l'ultima delle vane indagini su questo episodio-chiave della strategia della tensione. Era il 30 marzo 1978 quando iniziò il primo processo: Ermanno Buzzi, un fascista bresciano, fu condannato all'ergastolo. 10 anni e 6 mesi al suo camerato, Angiolino Papa. Buzzi sarà strangolato in carcere di Novara, alla vigilia del processo d'appello che assolverà gli imputati. Il 30 novembre 1983 la Cassazione annulla questa sentenza e assegna un nuovo procedimento a Venezia. Qui Nando Ferrari, Marco De Amici, Angiolino e Raffaele Papa vengono assolti. Il 14 gennaio 1987 quinto processo: stavolta alla sbarra sono due neofascisti milanesi, Sergio Latini e Cesare Ferri. Assolti. Il 25 settembre 1987 la Cassazione respinge i ricorsi contro le assoluzioni per insufficienza di prove della prima inchiesta. Il 10 marzo 1989, sentenza d'appello, ancora assolutoria, per gli imputati milanesi.



È il 28 maggio '74, la disperazione di Manlio Milani davanti al corpo della moglie

Non solo «familiare di vittima»

«Veniva da Parma a Brescia in bicicletta era un vecchietto aveva con se rose rosse le mise sulla bara di ognuno dei compagni morti in piazza della Loggia. Ricordo i suoi occhi che la sua stretta di mano. Questa solidarietà umana che è anche politica è indecibile. Come dolorosa e inaccettabile è la bomba che ho nel petto. Un urlo che ho dentro e continua a esplodere. Una lacerazione della coscienza. Ogni volta di più. La coscienza si lacerava proprio per la mancanza di giustizia. Un senso drammatico vivere in una comunità democratica che non sa far rispettare le regole. La bomba. È il senso profondo di quello che è la violenza. Eppure ci sono cresciuto tra le bombe sono nato nel 1938 e era la guerra non si poteva giocare. Quando è scoppiata la bomba in piazza è cambiato tutto. Si sapeva che era la violenza e era il terrore ma accadeva sempre agli altri. Forse è una forma di paura è un modo per allontanare la violenza da se stessi. Poi, capisci. E capisci che devi diventare testimone pubblico di quel dramma che è il dramma di tutti. Quella bomba finiva nell'animo di ognuno di chi partecipa i propri cari e di chi sa che quel sangue e quella paura erano e continuano a essere contro la democrazia contro l'idea stessa della solidarietà della partecipazione. Accade così che una volta al

l'obitorio dove avevano portato mia moglie sentii il bisogno di tornare in piazza. Essere cittadino e non solo familiare di una vittima. Scoprii una solidarietà diversa. Fu attorniato dai compagni dagli amici che volevano vedermi. Si trovava un meccanismo per cui il soggetto più colpito aveva bisogno di supporto dagli altri e viceversa. Tutti insieme capimmo immediatamente che quella bomba voleva la nostra libertà. L'idea del dialogo. «La solidarietà che si attò fondamente fu quella del popolo comunista della gente comunista. È stato un fatto enorme. Io vengo da quella cultura di pace e di libertà la cultura partigiana un modo di essere che si è costruito in anni davvero difficili. Sono figlio di una grande stagione ideologica di quei valori ereditati dai partigiani uomini che mi hanno fatto scoprire un modo di solidarietà e che prima palmente la misera la povertà non sono prodotti ineluttabili della società. Però alcune cose che avevo in animo alcuni valori sui quali stavo riflettendo mi sono apparsi più evidenti drammaticamente dopo quella bomba. Così ho capito che la mia vita non era l'intera vita e che l'avversario politico non è un nemico da distruggere e che l'violenza si ripropone e si cristallizza proprio nel ripetere della vita di ogni giorno. Così debbo dire ho

Un urlo che non cessa di esplodere. La bomba di piazza della Loggia, ventuno anni dopo. Così è per Manlio Milani, presidente dell'Unione dei familiari delle vittime delle stragi. Sua moglie, Livia Bottardi Milani aveva 32 anni. Morì a Brescia in piazza durante la manifestazione sindacale. «Quello che mi devasta e la mancanza di giustizia». «Perdonerei gli autori, ma vorrei conoscere il disegno politico che guidò la stagione di morte»

ANTONIO CIPRIANI

maturato l'idea del dialogo come unica forma per superare la stagione di violenza che aleggia da decenni sul nostro Paese. Già prima del 1974 in un circolo culturale bresciano insieme con i coniugi Trebeschi anche loro morti nella strage avevamo cominciato a discutere e a mettere a confronto le idee. Poi ho raggiunto un livello di maturazione di presa di coscienza. Bisogna dialogare con l'altro perché l'altro è una parte di noi stessi. Il rispetto delle regole e dell'altro rappresentano il fondamento della vita civile. Questo ho capito fino in fondo. Questo per vincere la violenza. Per l'isolamento. Dopo la solidarietà la voglia di fare il tempo si immobilizza in un istante. D'un colpo è stata la fase giudiziaria. Un meccanismo per il vero e tu ti rendevi conto di essere intrappolato in questo meccanismo. L'isolamento. Perché nel frattempo si era messo in azione il partito del silenzio di quelli che volevano distruggere la memoria. Allora la battaglia diventava faticosa. Essere testimone pubblico significava tenere alla memoria ma non solo per chi non c'era più ma anche perché il terrore lo stragismo avevano una specificità e una logica di continuità. Ogni deprezzo ogni omissione servivano a coprire una dimensione più ampia. Il singolo episodio rappresentava una costola del sistema più complesso quello stesso sistema che ancora oggi non è svelato di tutto. A quel punto ti trovi a combattere contro le stesse istituzioni. Ma come noi eravamo in piazza per

difenderle le istituzioni. Per difendere quelle stesse istituzioni che poi non hanno lavorato tutte e brillantemente per la ricerca della verità della giustizia. È la solidarietà. Quella persona che affetta. La sera torni a casa e non trovi nessuno. Riconstruire una vita è difficile. Difficile. Poi Bologna la strage del 12 agosto. Era il 1980. Il riprodursi dello stesso scenario di violenza e di dolore. Così insieme noi e loro abbiamo cercato di trasformare il dolore in azione politica. L'Unione dei familiari delle vittime delle stragi è un momento importante. Come importante è stato lo spirito che ci ha fatto incontrare tutti fra militari, giudici, giornalisti, ricercatori studenti nel convegno di Pisa organizzato dai ragazzi del comitato. Da un anno il presidente dell'Unione sono io, per una storia di recente solidarietà umana e politica. Perché un generale mi ha chiesto un trattamento d'anni per mie affermazioni televisive. La vittima delle omissioni e dei depistaggi dello Stato. La ragione di tutte le associazioni delle vittime è stata importante. Vorrei conoscere chi è stato materialmente a fare la strage di Brescia tutte le stragi. Attraverso il dialogo potrei anche perdonarlo. Ma perché se in qualche modo gli stessi autori magari i ragazzi di vent'anni poco più sono vittime anche loro. Vittime di una stagione di contrapposizioni in loro e

La verità, fino in fondo

La verità vera vorrei saperla vorrei però sapere fino in fondo a che cosa è servito quella bomba. Fino in fondo. Anche in questo caso non per vendetta ma per un senso di giustizia perché se non si collegano le dinamiche che hanno trasformato il nostro Paese in un sanguinato campo di battaglia politica non riusciamo mai a rinnovare fino in fondo lo Stato a rinnovare il senso profondo della democrazia. C'è da capire che c'è stato chi clinicamente ha utilizzato i morti ammazzati sul piatto della lotta politica. E mi parlo di un lontano periodo storico la strategia del terrore ha funzionato anche in tempi recenti. Noi avremmo bisogno di scoperchiare i nostri morti. Abbiamo il bisogno di iniziare a ricordare quelle persone care per quello che rappresentarono e che rappresentano. In modo dolce. Direi vogliamo vedere di quel ricordo. Chi ce lo impedisce? La mancanza di giustizia. È un urlo costante. L'ingiustizia si esplode dentro continua a deva- starsi.

Il caro estinto e «Mister ghiaccio»

Siete convinti che prima o poi la scienza troverà il modo di riportare i morti in vita e non volete perdere l'occasione di essere uno dei fortunati candidati prescelti per la resurrezione? Allora il vostro uomo è Barry Albin. 44 anni londinese proprietario di una ditta di pompe funebri specializzata nel campo della crioconservazione «Mister ghiaccio» dell'arte del «caro estinto» sa tutto non a caso la sua famiglia è «nel settore» da almeno duecento anni e ormai viaggia in tutta Europa «raffreddando cadaveri» da spedire poi a Detroit dove esiste un deposito opportunamente attrezzato per ospitarli in attesa della fatidica ora. Per essere un impresario di pompe funebri è un personaggio gioviale e carismatico. È sicuro che anche nel Vecchio Continente ci sia spazio per questa stravagante pratica che finora ha attecchito solo in California dove la gente sembra sia di sposta a tutto pur di conquistare l'eterna giovinezza e non solo quella. E i fatti gli stanno dando ragione. Da quando ha aggiunto quella che lui chiama l'opzione «cronica» (costo circa settanta milioni di lire) ai tradizionali servizi offerti dalla sua ditta ha sempre un gran da fare. Adesso è appena tornato dalla Francia ed è in partenza per la Germania dove è un cliente quasi pronto per l'operazione. Gli strumenti necessari per il «trattamento» sono già arrivati in casa della montagna. «È una signora di 90 anni ed è molto malata. Appena mi telefonano per annullare mi il decesso prendo l'aereo e vado», dice Albin sfoggiando una grinza da manager colaudato. La tempestività è uno degli elementi fondamentali per la riuscita dell'operazione. «È un'operazione che il processo appena possibile di po la morte per minimizzare i danni alle cellule cerebrali», assicura Mister Ghiaccio spiegando che il suo compito è quello di raffreddare dolcemente il cadavere non con il congelarlo e meno che mai la parte interna «altrimenti le arterie si romperebbero». Dopo il raffreddamento il sangue viene sostituito con un fluido fatto di acqua di rose, sale, glicerina e altri ingredienti. Poi il corpo viene messo in un contenitore «una specie di grossa borsa ingorfiata come quelle per i picnic» e spedito a Detroit dove verrà conservato grazie ad un costante flusso di azoto liquido in un deposito di proprietà del «Cryonic Institute». L'impresa statunitense di cui Albin è diventato agente unico per l'Europa. Definisce i suoi clienti «persone normali» con la caratteristica di prenotare il trattamento anche per la famiglia. «Evidentemente spiega a nessuno va di nuovo da solo in un mondo sconosciuto ma quando parla di se stesso esce a sorpresa. «Che ne farei del mio corpo? Beh penso che se ne andrebbe normalmente sotto terra. Sono un tradizionalista!».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. Two comic strips featuring Fred and Barney. The first strip shows Fred saying 'COME DICO SEMPRE, FRED... SI LE GIOVANI UNA VOLTA SOLA!' and Barney replying 'MA DOPO... DEVI TROVARTI UN'ALTRA SCUSA!'. The second strip shows Fred saying 'OH BETTY, COME BELLA QUELLA COLLANA!' and Barney replying 'FRED TE LA COMPRESSE MOLTO VOLONTIERI, WILMA...'. Both strips are signed 'KIM'.

Aggressioni, incendi e rapine: la camera di Ali e Alquan Gemelli terribili a sette anni

NEW YORK. La loro fedeltà politica è lunga un chilometro non hanno scunti un solo giorno di prigione mentre i loro coetanei si riducono a un mulo. Ali e Alquan, i gemelli di sette anni le rapine e le aggressioni. Accade in New York alla porta di New York. La polizia di New York il quartiere operaio è il teatro delle gesta dei due bambini di dieci mesi assiste impotente a tutto che i gemelli sono in grado di fare. I loro genitori sono in prigione da due anni. Il loro unico amico è un cane che li protegge. Ali e Alquan sono sbalanzati e il loro unico modo di comunicare è attraverso il linguaggio dei gesti. Ali e Alquan sono sbalanzati e il loro unico modo di comunicare è attraverso il linguaggio dei gesti. Ali e Alquan sono sbalanzati e il loro unico modo di comunicare è attraverso il linguaggio dei gesti.

di soldi potevano chiedersi gli altri darsi. Ma non hanno risposte sono rimasti a guardare in silenzio con gli occhi sbarrati. La ripetuta aggressione e due picchi le polsi sono stati i vicini William Hampton che vive in un caseggiato davanti a me. Il mio scorso si è visto rubare la bicicletta della figlia dal garage. A suo giudizio il destino di Ali e Alquan era segnato ancor prima della nascita. mamma Regina. Li aveva in prigione da sei mesi quando fu arrestato per furto. La polizia però sa sulle loro famiglie. Era il caso impossibile agire in base alla legge del New Jersey che ha meno di otto anni non può essere processato. Ho spiegato come il Messico procuratore della Hudson e i gemelli sono di un milione e della legge toccheranno i sovietici e il sapere. Altrimenti è una via dalla osservato la magistrato. Ali e Alquan finiranno per diventare criminali di guerra.